

Questo numero della rivista presenta in apertura una nuova rubrica che, sotto il titolo “Opinioni a confronto”, vuole dare testimonianza dei dibattiti che attraversano il mondo della valutazione. Le motivazioni per questa introduzione, e su cui chiediamo un parere ai nostri lettori, sono essenzialmente due. Da una parte offrire l’opportunità di un confronto di opinioni in materia di valutazione che valorizzi la natura pluridisciplinare e plurisetoriale dell’universo valutativo, consentendo a una vasta platea di lettori, e non solo agli specialisti di un’area, la conoscenza di problematiche che in ultima istanza, per contenuti e metodi, meritano attenzione ragionando su posizioni e motivazioni presenti nel variegato mondo della valutazione. Dall’altra stimolare, anche su questa base, il dibattito e la formazione consapevole di opinioni attraverso la moltiplicazione delle sedi di riflessione, sedi e contesti a cui l’Associazione, a partire dalle iniziative e dai gruppi tematici e la rivista, con le forme che le sono proprie, vogliono offrire opportunità e prospettive. Non è certamente la prima volta per la rivista di provare a lanciare un messaggio di questo tenore ma riteniamo che sebbene in passato l’avvio dei dibattiti e delle relative prese di posizione non si sia consolidato col tempo, oggi ci siano elementi nuovi e, forse, una maggiore consapevolezza del ruolo che valutazione è chiamata ad esercitare. Il tema prescelto riguarda l’uso delle riviste nei processi di valutazione della ricerca, tema “caldo” in particolare negli scorsi mesi relativamente alla selezione delle migliori pubblicazioni per l’esercizio di valutazione della qualità della ricerca scientifica e all’interno dei processi collegati alle domande di abilitazione per i concorsi universitari. Che questo problema (la rilevanza sul dove si pubblica in relazione alla qualità del contenuto della pubblicazione) e, soprattutto, il suo utilizzo a supporto della valutazione, non sia un mero problema accademico, senza peraltro dimenticare il peso esercitato dall’accademia nella società e ai ruoli e ai riconoscimenti dei soggetti che in essa operano sulla base delle qualifiche che derivano dai processi di selezione e valutazione, è

Rassegna italiana di valutazione, a. XV, n. 51, 2011

testimoniato dal successo registrato dagli articoli divulgativi, in alcuni casi denigrativi, che sono comparsi sulla stampa di larghissima diffusione. Articoli che hanno esaminato nel dettaglio gli esiti del processo, ovvero la risultante classificazione delle riviste scientifiche.

Abbiamo perciò chiesto a due colleghi, Francesco Guala e Antonio Banfi, che si conoscono, si stimano e si rispettano ma sono portatori di opinioni sicuramente differenti, di motivare le loro rispettive posizioni, offrendo ai lettori materia su cui ragionare. Ci auguriamo che, da una parte, lo stimolo sia seguito da reazioni sullo stesso tema (non necessariamente articoli o interventi ma benvenuti quelli, in primo luogo) ma, soprattutto, che maturino nei prossimi mesi altre ipotesi per nuove opinioni a confronto...Le candidature saranno raccolte e commentate dalla redazione garantendo in ogni caso un approccio non censorio, ovvero la possibilità di esprimere compiutamente opinioni, anche radicali, purché motivate e rispettose degli interlocutori.

Nella sezione Teoria e metodi sono presentati due contributi. Il primo, autore Raimondo Ingrassia, affronta il tema delle autorità indipendenti nella loro autonomia organizzativa e nelle effettive condizioni richieste per l'esercizio di tale autonomia. Viene poi presentato, come appendice, uno studio di caso concreto, la Commissione di Vigilanza sui Fondi Pensione. La tesi di fondo è che non basta assicurare un'autonomia di mezzi per veder garantita la qualità e l'efficacia della regolazione, ma questa è per lo più un risultato fortemente influenzato da altri fattori specifici che finiscono poi per determinare la performance complessiva che, in ultima istanza, è il vero motivo per cui un'autorità è costituita.

Tesi particolarmente interessante in quanto, se applicata ad esempio al mondo della ricerca e alla sovraesposizione determinatasi con l'istituzione della relativa Agenzia (Anvur) o al ruolo svolto dalla Civit rispetto alla Pubblica Amministrazione, sia direttamente sia attraverso gli Organismi locali (OIV), ha, in un caso, focalizzato l'attenzione sul ruolo sostitutivo esercitato dall'agenzia nei confronti del Ministero di riferimento, mentre, nell'altro, sono risultati difficili i rapporti tra la dimensione centrale e le realtà periferiche, ognuna delle quali caratterizzate da una forte specificità. Peraltro entrambe queste realtà non sono state considerate tra quelle censite dall'articolo ma la RIV si propone di riprendere a breve le problematiche della valutazione nella Pubblica Amministrazione dedicando un numero specifico al tema.

Il secondo contributo, presentato da Gianluca Cepollaro, ha per tema le riflessioni che derivano dalla valutazione del personale, affrontata secondo diverse chiavi di lettura. Viene messa in discussione la terminologia utilizzata e ci si interroga sul contributo derivante dagli strumenti utilizzati per la misurazione. La valutazione del personale richiede, secondo l'autore, una nuova epistemologia basata sulla centralità del linguaggio, sull'analisi relazionale, sulla valutazione dei processi di gestione manageriale. La misurazione della performance non può quindi essere letta secondo una logica volta a perseguire scorciatoie quanto, piuttosto, in un processo relazionale e contestuale che va interpretato per poter pervenire a una sua concreta formalizzazione.

La successiva sezione di Pratiche e Usi comprende, come spesso accade, contributi assai differenti per struttura e temi ma tutti caratterizzati da una forte approccio territoriale.

Il primo, di Francesco Mazzeo Rinaldi e Alessandro Spano, parte dalla presentazione dei risultati di un ampio lavoro valutativo sulle politiche della ricerca e dell'innovazione commissionato dalla Regione Sardegna, lavoro che ha analizzato i risultati delle politiche sostenute nelle due ultime stagioni di programmazione in tali ambiti sul territorio regionale. Luci ed ombre, ma, soprattutto, gli elementi di fragilità del sistema, primo tra tutti la difficoltà di operare potendosi avvalere di informazioni sistematiche e coerenti con le domande valutative scelte, concorrono a descrivere un quadro che, pur nella sua parzialità, testimonia l'importanza degli incentivi forniti ai fini dei benefici registrati. Tra gli elementi più rilevanti per i decisori istituzionali vengono anche segnalate quelle criticità e carenze che, se non debitamente affrontate, potranno produrre effetti negativi nei successivi periodi di attuazione delle politiche, riducendo contestualmente le opportunità di apprendimento offerte dalle future ricerche valutative.

Il secondo intervento in questa sezione è di Alberto Vergani che presenta una esperienza decennale piemontese di valutazione di Programmi provinciali a supporto della creazione di impresa nella forma dell'autoimpiego e con risorse del Fondo Sociale. I programmi dedicati alla creazione di impresa, vengono presentati sia in un inquadramento metodologico che include le azioni di monitoraggio e valutazione ideate dalla Regione, sia nella loro implementazione in alcune realtà provinciali. La descrizione della implementazione si sofferma sulle tecniche utilizzate e sulle differenti logiche valutative attivate con riferimento ai diversi ambiti di valutazione del singolo Programma, fornendo anche un contributo di analisi ai principali cambiamenti che hanno interessato i vari impianti di valutazione nel corso del loro decennio di funzionamento.

Chiudono Romano Calvo e Francesco Giubileo che esaminano nel dettaglio il caso delle politiche a sostegno dell'occupazione nella Provincia di Vercelli. Gli autori segnalano, tra gli esiti, i risultati poco incoraggianti, come opportunità occupazionali effettivamente registrate, di queste politiche. Politiche volte all'utilizzo della nuova strumentazione, introdotta nell'ordinamento, a partire dal 2009, di nuove tutele sociali, definite ammortizzatori sociali in deroga, misure accompagnate da programmi di politica attiva volti alla riqualificazione e/o ricollocamento professionale dei beneficiari. Lo studio rappresenta quindi un primo momento di riflessione e un punto di vista documentato utile per successive considerazioni.

Il numero si chiude con un'ampia recensione, curata da Daniele Checchi, di un volume di Martini e Trivellato (*Sono soldi ben spesi?*) rivolto a un'ampia platea di amministratori pubblici posti di fronte all'esigenza di valutare l'efficacia delle politiche pubbliche da loro amministrate. Il recensore accompagna la lettura dei diversi capitoli che compongono il volume evidenziando con testimonianze ed esempi le diverse materie. La comune matrice statistico-economica dei due autori e il condiviso approccio per i metodi controfattuali li indirizzano a suggerire percorsi volti a migliorare la domanda di valutazione da parte dei decisori, percorso

condensato nell'ultimo capitolo dove, a una via normativa alla valutazione, sostanzialmente imposta dall'esterno, si contrappone la promozione dell'accesso alle informazioni contenute nelle banche dati amministrative, uno strumento in grado, secondo gli autori, di imporre una logica diversa. Il recensore ne trae lo spunto per ricollegare la proposta al clima di difficoltà e di non trasparenza che caratterizza l'attuale momento di crisi della politica rispetto al governo della spesa pubblica, sfuggendo però dal rischio, e dalla conseguente accusa, di considerare la valutazione un lusso rispetto all'esercizio dei meri strumenti di controllo. E conclude interrogandosi sulla praticabilità, per come proposto dagli autori, di un'analisi controfattuale generalizzata in quanto non rispettosa della molteplicità dei comportamenti individuali che concorrono a determinare gli esiti dei processi.